



A SCUOLA Di *buona* AMMINISTRAZIONE



BERGAMO
3-5 NOVEMBRE

UNIONI, PROVINCE E CITTÀ METROPOLITANE COME POLI DI CRESCITA E SVILUPPO PER L'ITALIA

Spunti di riflessione e proposte concrete

In seguito al risultato della consultazione referendaria del dicembre scorso, che ha posto uno stop al processo di riforma iniziato con l'approvazione della legge Delrio riguardante l'eliminazione delle Province e la riorganizzazione del sistema degli enti locali, oggi emerge l'esigenza di un ripensamento complessivo delle politiche da attuare in questa materia.

Le Unioni di Comuni, istituite dalla legge 267/2000 e pensate all'epoca dal legislatore come un metodo per realizzare progressivamente delle economie di scala e fornire un servizio migliore alla cittadinanza nei Comuni al di sotto dei cinquemila abitanti, godono di alterne fortune, legate alla mancanza di una vera e propria strategia nazionale, che ha creato disparità importanti tra le Regioni dove si è più sensibili al tema come l'Emilia-Romagna, e altre, come la Lombardia, in cui invece gli amministratori locali sono lasciati soli a confrontarsi con i problemi che l'integrazione di funzioni e servizi naturalmente presenta. L'assenza di direttive nazionali di natura organizzativa sulle Unioni dei Comuni determina poi forme di integrazione asimmetrica tra i Comuni, che, pur facendo parte dello stesso ente, a volte svolgono le funzioni associate o la funzione di segreteria comunale con Comuni diversi dai componenti l'Unione. Esiste poi una questione politica legata al meccanismo di elezione del Consiglio dell'Unione, che da un lato determina una distorsione dei rapporti di forza tra i Comuni e dall'altro non garantisce una sufficiente legittimazione all'azione dell'Unione nei confronti

dei Comuni stessi. È inoltre molto difficile mantenere una continuità di azione amministrativa al variare del colore politico dei Comuni che compongono le Unioni, questione che evidentemente può essere superata solo nel caso in cui si decida di procedere alla fusione dei Comuni stessi, armonizzando quindi il livello amministrativo con il livello politico. A partire da tali premesse, noi FutureDem pensiamo che le Unioni dei Comuni debbano essere incentivate con una strategia nazionale precisa, che possa dare alle Regioni un quadro chiaro sulla base del quale aiutare i Comuni interessati a perseguire tale scopo, risolvendo innanzitutto i problemi di integrazione asimmetrica e di mancanza di legittimazione dell'ente.

Per quanto riguarda le Città metropolitane, constatato il fatto che attualmente ci troviamo in una situazione di stallo o meglio ancora di limbo, riteniamo che siano un'istituzione che meriti impegno nell'assicurarsi che la loro funzione sia svolta in maniera consona e ottimale. Sarebbero opportuni una riorganizzazione dei Comuni che le compongono in zone omogenee dotate di reali poteri (esperienza in sperimentazione a Milano), un superamento dei Comuni capoluogo e, per dar vita a un vero rapporto diretto con il singolo cittadino, l'elezione diretta del Sindaco metropolitano e del Consiglio metropolitano. Con una prospettiva di lungo periodo, è evidente che il compimento di una divisione del genere potrebbe anche essere l'occasione per reintrodurre un meccanismo elettivo mediante collegi uninominali, per far in modo che il Consigliere sia davvero rappresentativo del suo territorio.

Problema di grande urgenza è quello delle risorse: a causa del "federalismo invertito", che sottrae risorse a Città metropolitane e Province a favore del bilancio dello Stato, questi enti non possono approvare i propri bilanci e sono quindi impossibilitati a svolgere le funzioni operative di competenza, dalla manutenzione delle scuole superiori alla pianificazione dei servizi, passando per la gestione della rete stradale.

Venendo alle Province, non possiamo non sottolineare che si tratta degli enti che maggiormente si sono venuti a trovare in una situazione di incompiutezza conseguente alla brusca interruzione del percorso di riforma. Allo stato attuale lo scarso peso del Consiglio provinciale e l'assenza di deleghe operative per i Consiglieri provinciali, diversamente dai colleghi delle Città metropolitane, determina un eccessivo sbilanciamento di responsabilità e poteri in capo al Presidente, che, val la pena ricordare, svolge il mandato quasi a titolo di volontariato, non percependo alcun stipendio. Noi FutureDem auspichiamo pertanto che il percorso di riforma della Legge Delrio introduca una

maggior collegialità nella gestione dell'ente e restituisca una funzione compiuta al Consiglio provinciale.

Portando la questione sul piano della concretezza, emerge come esemplificativa l'esperienza, rivelatasi profondamente disfunzionale, delle Conferenze dei Sindaci delle Province, non dissimili a quelle delle Città Metropolitane, organismi dove raramente si raggiunge il numero legale necessario per l'approvazione degli atti e l'alto numero di componenti non consente un reale dibattito sugli atti in approvazione, con il risultato che non solo tale approvazione è rallentata dalla mancanza del numero legale ma non è neanche possibile una discussione "migliorativa" degli stessi. È quindi impensabile percorrere l'ipotesi di sostituire i Consigli provinciali con le Assemblee dei Sindaci ed è invece necessario per il funzionamento dell'ente di area vasta che ci sia un organo elettivo collegiale che possa realmente risolvere i problemi dei cittadini.

Fallita la prospettiva di eliminare un livello intermedio tra i Comuni e le Regioni, sarebbe infine necessario un riequilibrio di competenze tra gli il livello d'area vasta e le Regioni stesse, che godono di una più ampia legittimazione popolare e di risorse infinitamente più generose e che al momento, in diversi casi, non cercano un rapporto costruttivo con gli enti intermedi determinando gravi carenze nei servizi essenziali.

Report di Enrico Coltri e Giorgio Mantoan